

La democrazia muore se non è sostenuta da una spinta morale

Politica e servizio

di LUCIANO VIOLANTE

La politica ha due dimensioni, quella del servizio e quella del potere. La prima attiene ai fini della politica, la seconda attiene invece alle prerogative necessarie perché la politica possa conseguirli. Servizio e potere sono entrambi necessari per la salute delle democrazie; perciò nella titolarità di funzioni politiche è insito il legittimo esercizio dei poteri direttamente e indirettamente necessari per esercitarle. I cittadini sono ben disponibili a riconoscere questi poteri, a condizione che vengano resi i servizi per i quali essi sono riconosciuti e che la somma delle prerogative non sia esorbitante rispetto alla ragione per la quale sono attribuite. Quando i cittadini sono largamente insoddisfatti della politica, il potere è sentito come un intollerabile privilegio.

Negli ultimi decenni il potere, prevalentemente nelle forme del potere personale, ha preso il sopravvento sul servizio perché i partiti non riescono più a portare alla politica i bisogni della società e alla società il significato delle scelte della politica. Il venir meno di questa connessione tra società e politica ha indebolito la dimensione del servizio e ha rafforzato quella del nudo potere, il potere che serve se stesso e non i cittadini. Il partito rischia oggi di diventare altro: piedistallo per il leader, contenitore di fazioni, strumento per ambizioni personali, tutte funzioni che esaltano la dimensione del potere personale e mortificano quella del servizio. La comunità politica costituita da un tessuto di relazioni umane è sostituita da migliaia di talk show, blog, messaggi in rete. È una sostituzione apparente, perché quella nuova è una comunità di solitudini.

Lo squilibrio tra potere e servizio ha avuto in Italia tre conseguenze.

Una prima conseguenza è stato il rovesciamento del rapporto tra potere e consenso. Nella tradizione democratica si cercava il consenso per acquisire potere; ora è frequente la ricerca primaria del potere e la sua spregiudicata utilizzazio-

ne per acquisire consenso. Gli effetti non sono indolori: la coerenza non è più una virtù; le regole sono piegate all'utile; il perseguimento dello scopo prevale su ogni altra considerazione; la lotta politica è senza confini, la demagogia è perennemente in agguato perché bisogna ottenere il consenso dei cittadini, misurato dai sondaggi, ogni giorno e ogni ora del giorno.

Una seconda conseguenza è stata la nascita in Parlamento di numerose nuove formazioni per effetto di scissioni interne all'ordine politico, senza rapporto con le questioni che agitano i cittadini e quindi con la dimensione del servizio. Più di un partito si è scomposto in frazioni, sorta di sub partiti che condizionano impropriamente la vita dell'organizzazione principale.

Una terza conseguenza sta nel superamento dei limiti propri della politica. Se l'azione del dirigente politico è ispirata dalla sola conquista di spazi crescenti di potere, è ineluttabile che il limite consista solo in un altro potere che ponga un freno o un argine. La politica diventa teatro della lotta per la supremazia e si allarga l'estraneità della politica alla società.

La situazione descritta corrisponde all'attuale fase di indebolimento della democrazia; il *cràtos* sta prevalendo sul *dèmos*. Di solito si affronta questo tema con la prospettiva salvifica delle riforme costituzionali. Sono certamente necessarie. Ma non convince una sorta di fondamentalismo giuridico per il quale la democrazia avrebbe una dimensione esclusivamente normativa. In realtà le democrazie possono sopravvivere anche con cattive regole; muoiono invece quando la politica non riesce a immettere nella società una spinta morale capace di dare un senso a se stessa e alla cittadinanza. La dimensione del servizio sta tutta nella capacità della politica di adottare i principi dell'etica pubblica e di proiettarsi fuori di sé, verso i cittadini, guadagnando così la propria legittimità. In uno dei suoi ultimi discorsi Aldo Moro disse tra l'altro: «Questo Paese non si salverà se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere». Non siamo andati molto avanti. Ricostruire un nuovo senso del dovere nel mondo politico è più urgente di ieri, perché solo un nuovo senso del dovere può restituire alla politica la sua legittimità e la sua dimensione di servizio.

Idee per riformare l'Europa

Il 5 marzo a Roma, nell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, si tiene la seconda edizione delle «Conversaciones en el Palacio de España» sul tema «Ideas para reformar l'Europa». Luciano Violante ha scritto per il nostro giornale una sintesi del suo intervento. Dello stesso Violante – che insegna Istituzioni di diritto e procedura penale e diritto parlamentare ed è stato presidente della Camera dei Deputati italiana per la XIII legislatura – pubblichiamo anche le conclusioni del libro *Governare. Beati quelli che amministreranno la città con gli occhi dell'altro* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2014, pagine 63, euro 4,50).